

Tuttavia questo istante disteso
come impasto sull'asse,
proteso,
maltrattato e insieme fermo,
plasmato e capovolto
nei suoi elementi vivi, amari, dolci
vuole essere raccontato in versi.

L'adolescenza in doccia con le rime
un animo di modi buoni
e di ali spiegate
non sa se i tuoi capelli siano lunghi o corti,
ma ti guarda negli occhi
anche dentro il dolore.

L'amore fuori, indaffarato da generazioni,
il suo cuore è di foglie, di bosco
"Mia Amazzone, il tuo ristoro è presto pronto"
una collana di giorni
per ricreare il suo abbraccio
in un giardino.

Inizia la conta di passi sul filo
incertezza che voglio chiamare
impermanenza,
con l'attenzione sulle dita del piede,
una ad una
in mezza punta il passo
perché non sia corazza,
e sia aggraziato anche il coraggio.

Sentire a ogni passo la differenza tra la velocità con cui sei entrata e quella con cui percorri la stessa via in direzione opposta.

Le piastrelle sono le stesse superfici increspate che sembrano raccontare tutti i percorsi, proseguiti o interrotti, di chi come me vi ha posato le sole, più lente o veloci: tallone e poi punta.

Si può anche baciare una terra di asfalto, ma i miei piedi cercano suolo di bosco di prato e di campo sotto questo cielo oggi terso, illibato.

Stanchezza ne ho, e anche fame, e la gioia di fare ritorno e per chi ti farà da mangiare in quel giorno in cui, stesa, ti han tolto dei pezzi lasciando altri segni sul corpo, più volte violato affinché sia di nuovo affidabile, puro e compagno di viaggi e risate e di nuovo danzare, colonna di archi, di spinta vitale.

O almeno ci voglio sperare.

Carezze, ma piano,
il capo è paesaggio precario
potrei perdere ogni suo fiore
ogni spiga di grano brunito.

Non so come circola in me questo muto
timore: hanno detto
che il tempo sarebbe senz'altro
arrivato e tocco i capelli
per fermarne il destino.

Abbraccio, ma con attenzione:
ho tubi di plastica incisi nel braccio,
attraversano il petto e il petto
è bilancia precisa
sensibile al peso di piuma.

Baciare, mangiare, ma piano
i denti e la lingua
la gola
non lasciano pace: oggi bruciano
come desideri e come la fame
decisa e distratta di queste giornate.

Con tatto
mi nutro mi appoggio mi scaldo:
amica del mio essere fragile
Mi alzo, mi sdraio di nuovo.

Minuto, minuto, minuto:
Mi amo.
Lo scrivo qui sopra, ma tremo.

Appoggiàti su un fianco
nel nostro più intimo spazio
la porta che apre, così come quella
che chiude, la notte
tocchi questa testa.

(Non) posso guardarmi
i mesi di cure rivelano nuovi orizzonti
di come mi posso piacere, e volermi
bene di come posso essere amata.
Esplode la gioia
di una gratitudine lieve.

La testa violata rinasce
tra le tue dita e il tuo sguardo ed il mio,
poi sorprendi il torpore serale
con il tuo splendente scherzare
come quando mi perdo nel buio
e mi prendi la mano per farmi girare.

Io rido, anche ora perché scopro
che è aperta la porta
dell'autoironia
deve averla lasciata quel Gatto.

Ho trecento capelli, rimasti a far fronte comune
mi dici che non lasceranno, li chiami Trecento:
mi esplodi

trampolino, salti, capriole!